

Sarà in Teatro il 28 e il 29 febbraio

La prima volta di Lucio Dalla



E' uno dei non moltissimi nomi di cui la musica italiana possa essere davvero fiera. Non ha mai avuto bisogno di una vetrina canora per imporsi o mantenere il suo successo e quando, agli inizi degli anni settanta - già lanciatisimo - partecipò al Festival di Sanremo per accompagnare discograficamente il suo pupillo Rosalino Cellamare, fu colui che vendette più dischi di tutti. Lucio Dalla, partendo da '4 marzo '43' e 'Piazza Grande', ha poi avuto un iter professionale straordinario, che prosegue ancora oggi con vitalità immutata e una sempre più forte esigenza di rischiare, mettersi alla prova, anche affrontando generi scomodi come il nonsense o il grottesco.

Il cantautore bolognese sarà nel capoluogo piceno in due esibizioni al Ventidio Basso nelle sere del 28 e del 29 febbraio; occasioni che gli permetteranno di presentare, oltre ai pezzi forti del suo lungo e importante repertorio, gran parte dei titoli compresi nell'ultima produzione intitolata: 'Ciao'.

Le sue storie in musica da quelle di Gesù Bambino a quella vissuta da Anna

Bellosguardo e Marco che a ballare sembra un cavallo sono da varie generazioni nelle orecchie e nel cuore di tutti. E lui, che ha sempre tenuto in particolare attenzione il domani, cantando brani come 'Futura', 'L'anno che verrà', 'Telefonami tra vent'anni', non poteva non essere presente all'inizio del duemila, scegliendo questo periodo come il momento ideale per scorrizzare l'Italia con un megatour pieno di buoni auspici.

Durante l'appuntamento ascolano, non perderà occasione per far ascoltare dal vivo anche una particolare canzone, intitolata '1999', che egli aveva scritto negli anni sessanta e nel cui testo in qualche modo era stato profeticamente anticipato il perpetuarsi di conflitti razziali e religiosi di cui attualmente siamo circondati. Dopo ventiquattro album, milioni di copie vendute, preziose collaborazioni sviluppatesi con importanti nomi del pop italiano - da Morandi a De Gregori, sino a Luca Carboni e Samuele Bersani - a trentatré anni di distanza dal suo primo lavoro Lucio Dalla appare più che mai oggetto di culto da parte di coloro che amano il

mondo dei cantautori di casa nostra.

È il suo attesissimo arrivo nel Massimo cittadino, dove peraltro non era mai stato prima, non fa che confermare l'attenzione che il pubblico gli riserva. Il doppio concerto ascolano - per le cui date sono già da tempo andati esauriti tutti i biglietti disponibili - permetterà agli spettatori di vederlo all'opera con l'ausilio di una band fedelissimo, formata da Ricky Portera alle chitarre, Fabio Coppini alle tastiere, Roberto Costa al basso, Roberto Gualdi alla batteria, Gionata Colaprisca alle percussioni e Iskra Menarini-Riccardo Majorana ai cori. Durante le quasi due ore riservate al concerto, nato appositamente per i teatri della Penisola grazie ad una scenografia di grande suggestione firmata da Stefano Cantaroni, sarà possibile riscattare alcuni motivi indimenticabili.

Tra i tanti incisi da Dalla, sono da ricordare almeno le struggenti 'Quale allegria', 'Cara' e 'Caruso', le divertenti 'Affenti al lupo', 'Nuvolari' e 'Canzone', i duetti 'Vita', 'Dimmi, dimmi', 'Ma come fanno i marinai' e 'Cosa sarà'.

Festa ascolana
per il decano degli artisti
figurativi Oscar Cavallet

La vita come un dipinto

Un nome, un destino. Ha compiuto 91 anni lo scorso 10 febbraio proprio nella nostra città, metà sempre gradita all'interno di un lughissimo percorso vissuto con l'immane cavalletto al fianco e perennemente accompagnato da riconoscimenti e manifestazioni di autentica stima proveniente da persone di ogni tipo. Stiamo parlando di Oscar Cavallet, artista figurativo veneziano, ormai autentico habitué di un centro storico che - forse per il clima liberty del Meletti e per le suggestive logge della piazza - lo riporta ogni volta con la memoria al leggendario cuore della sua città.

Lui, vitale e spiritoso, dotato di grande intelligenza e spirito di adattamento, dichiara di apprezzare tutto ciò che osserva, in quanto insostituibile spunto per i suoi lavori, arrivati a quattromila unità. "Ho conosciuto Ascoli grazie ad Antonio di Loreto nel 1980, durante una mia mostra allestita in Umbria" dichiara con un accento veneto mai perso del tutto, nonostante le tappe vissute un po' ovunque, a partire dai tanti anni trascorsi a Milano. "Nel capoluogo meneghino ho frequentato intensamente la Bagutta, eterno luogo di ritrovo di artisti con cui mi intrattenevo per ore con personaggi come Quasimodo e Montale" racconta, mentre tenta di riassumere in poche decine di minuti una esistenza fitta fitta, iniziata prestissimo e destinata a durare per tanto altro tempo ancora.

L'inizio sui banchi di scuola con una prima esposizione realizzata a dieci anni, e poi l'Accademia nella sua città, ben sei edizioni della Biennale come protagonista e appuntamenti in ogni parte del Globo. "Dopo aver perso mia moglie, ho pensato di rallentare l'attività e passare gran parte del mio tempo nell'Italia Centrale" confessa quasi scusandosi, riferendosi alla figura del sua amata compagna - anch'ella pittrice - e alla casa al mare nel Chietino, dove trascorre le giornate quando non si trova nel capoluogo Piceno, accanto ai suoi fedeli amici. E la città turrita tra breve dedicherà a colui che è stato definito 'il re del figurativo poetico' - per via di temi dedicati soprattutto a fanciulli e figure femminili - una mostra collettiva come tributo ad una carriera straordinaria, della durata di 80, anni. Fisicamente tradita da poche rughe se non quelle che sono intorno al sorriso,